

Incredibili manovre su tutti i fronti contro l'estradizione dagli USA

I Caltagirone denunciano i magistrati

I giudici italiani che hanno decretato il loro fallimento accusati con un esposto alla Procura persino di «violenza privata e violenza a corpo giudiziario» - Uno stuolo di avvocati (almeno 7) mobilitati in Italia e a New York

ROMA - Mentre il giudice di New York attende l'arrivo, da Roma, del voluminoso dossier Caltagirone del ministero di Grazia e Giustizia, i bancarottieri stanno preparando dal carcere americano, un contratto in grande stile. Per ottenere la libertà provvisoria e, in prospettiva, evitare la estradizione, hanno costituito un gigantesco staff di legali (almeno sette) che si è subito messo in moto: ieri gli avvocati americani hanno annunciato con gran clamore di poter disporre nei prossimi giorni di grosse car-

te da giocare per ottenere la libertà provvisoria o evitare l'estradizione. I legali americani, non hanno rivela- to nulla di concreto. Una delle carte è, probabilmente, la denuncia presentata dal Caltagirone (l'hanno firmata in America un giorno prima del loro arresto) al Procuratore capo di Roma. Secondo questo esposto, i giudici della sezione fallimentare, poi appoggiati da alcuni sostituti procuratori e dalla Procura generale, avrebbero commesso gravissime irregolarità nella procedura (sono accusati addirittura di «violenza privata e violenza a corpo giudiziario») al solo scopo di colpire i tre fratelli. E' una tesi vecchia, già sostenuta dal Pm Piero, ex-tiltore della prima inchiesta fantasma sul crack, che, sem- plicemente, «copre» la verità. I reati finanziari dei palazzinari erano e sono cla-

morosi, si conoscevano in Procura da anni, i mandati di cattura del Caltagirone, comodamente fuggiti a bordo dei loro «jet» privati, sono arrivati, se mai, troppo tardi. L'esposto, come è chiaro, non potrebbe essere altro che una manovra pubblicitaria dei legali del Caltagirone se non fosse che, anche ad alto livello, (il ministro Morlino) ad esempio non si fosse dato credito proprio alla tesi del Pm Piero, facendo condurre una sorta di mini-inchiesta sull'operato dei giudici fallimentari. Una iniziativa di dubbio gusto, considerando le critiche e le giuste polemiche intervenute sulla generosa condonazione delle inchieste Caltagirone e considerato che, lo stesso Consiglio superiore della magistratura sta indagando proprio su eventuali omissioni o responsabilità della Procura e di Alibrandi nei procedimenti a carico dei palazzinari.

fraudolenta a carico dei palazzinari, sta ultimando la raccolta degli atti e dei fascicoli che saranno poi trasmessi al ministero e tramessi via diplomatica inviati a New York. Nei mandati di cattura diramati dall'Interpol e approvati dai giudici americani, tuttavia, l'elenco dei reati contestati al Caltagirone, era già abbastanza eloquente; anche per questo l'istanza di libertà provvisoria presentata subito dopo l'arresto di Gaetano e Francesco è stata seccamente rifiutata. I legali americani hanno quindi deciso di battere altre vie. Hanno rinunciato a presentare una nuova istanza (che farebbe probabilmente la stessa fine della prima) ma hanno annunciato di poter fare appello a una Corte superiore in modo da scavalcare la sentenza dei giudici. Quanto alle importanti «car-

te da giocare» per ottenere la libertà provvisoria o evitare l'estradizione, i legali americani, non hanno rivela- to nulla di concreto. Una delle carte è, probabilmente, la denuncia presentata dal Caltagirone (l'hanno firmata in America un giorno prima del loro arresto) al Procuratore capo di Roma. Secondo questo esposto, i giudici della sezione fallimentare, poi appoggiati da alcuni sostituti procuratori e dalla Procura generale, avrebbero commesso gravissime irregolarità nella procedura (sono accusati addirittura di «violenza privata e violenza a corpo giudiziario») al solo scopo di colpire i tre fratelli. E' una tesi vecchia, già sostenuta dal Pm Piero, ex-tiltore della prima inchiesta fantasma sul crack, che, sem- plicemente, «copre» la verità. I reati finanziari dei palazzinari erano e sono cla-

Riuniti da 3 giorni per discutere la sentenza su Sindona



GIANFRANCO VANNI

(Cellula dei Vigili del fuoco di Roma)

NEW YORK - Lunga attesa per il verdetto al processo Sindona. Sette ore di camera di consiglio sabato, poi ancora tre giornate dell'altro ieri e di ieri, non sono bastate alla giuria - sei uomini e sei donne - per esprimere un verdetto sui 66 capi di accusa che pendono sul capo del finanziere siciliano.

La giuria è tornata ieri alle 10 (ora locale) in camera di consiglio per proseguire le deliberazioni per il verdetto. Alle 11,45 la giuria ha sospeso i lavori ed ha chiesto al giudice Thomas Griesa di poter riascoltare le testimonianze di Andrew Garofalo, uno dei testimoni a carico, ed in particolare la parte concernente una telefonata del settembre 1976 con i sostenitori della banca Carlo Gordini e Peter Shaddick, altro teste a carico. Nella telefonata Sindona viene citato una volta come colui che dava istruzioni sulle operazioni che dovevano coprire le prime perdite di circa milioni di dollari della Franklin Bank. Il giudice ha convocato la giuria in aula, presenti l'imputato, i difensori ed i rappresentanti della pubblica accusa, ed ha fatto rileggere il verbale con la deposizione di Garofalo.

La «tangente» al PCI di un vigile del fuoco che prende 450 mila lire al mese

Caro direttore, vorrei dire ai dirigenti democristiani che chi scrive è un vigile del fuoco iscritto al PCI da dieci anni che da contributi economici al nostro partito da circa 15 anni. Ora io vorrei sapere dal foglio democristiano (non mi riesce di dire il Popolo, perché popolo è una parola troppo bella per «lor signori») se il mio stipendio di statale è il ricavo di qualche tangente, bianca o nera, o sono soldi dei lavoratori, i soli a pagare le tasse che ogni mese gli vengono prelevate sempre più massicciamente dalle tasche.

Se è vero il primo caso allora «lor signori» hanno ragione: anche al PCI arrivano i soldi delle tangenti. Se è vero il secondo caso, allora lasciatemi dire che chi vive nel fango vede solo fango. Vorrei solo aggiungere per «lor signori» che i contributi che io verso al nostro giornale e al partito escono da una famiglia di quattro persone, che ha un reddito fisso di 450 mila lire mensili, delle quali solo l'affitto prende 125.000 lire. Malgrado tutto mia moglie, i miei figli ed io riusciamo a condurre una vita pulita e rispettabile (senza fondi dall'Est).

GIANFRANCO VANNI (Cellula dei Vigili del fuoco di Roma)

Il mio primo «si» se ci sarà il referendum sulla abolizione della caccia

Caro direttore, ho seguito con interesse e devo aggiungere, anche con un certo malessere, le lettere che il giornale ha opportunamente pubblicando sul problema della caccia. Le varie posizioni (in realtà sono soltanto due, radicalmente contrarie) che si manifestano in ordine al referendum sull'abolizione di quella che, con termine grottesco e provocatorio, qualcuno ama ancora definire «arte» venatoria, mi hanno consentito di consolidare un'antica opinione e cioè che sulla questione non sono possibili vie di mezzo, irrazionale, acritico, e impensabile tentare di eliminare il problema, e con questo il referendum, con un ulteriore ipocrita modifica delle leggi e regolamentazioni rigenti, riducendo ancora in quantità o in qualità l'area dell'ammazzamento consentito.

Sono quindi per l'attuazione del referendum ed è superfluo precisare che, dopo tutti i «no» che finora ho messo sulle schede di quelli precedenti, stavolta scriverò un «si». E del «si» mi farei anche pubblicamente sostenitore e propagandista non meno di quanto lo sono stato per i «no». Gradirei molto, naturalmente, poterlo fare come portatore di un indirizzo e di una scelta fatta dal PCI, ma mi rendo ben conto che se esiste un caso in cui il partito non può, anzi non deve, scegliere, bensì lasciare completa libertà di orientamento e di comportamento ai propri militanti ed elettori, il caso è proprio questo. Non cercherò di motivare la mia avversione totale alla caccia con considerazioni di carattere tecnico o scientifico. In primo luogo non ne sarei capace; in secondo luogo altri l'hanno già fatto con straordinaria competenza e sapienza (questo vale, peraltro, anche per i sostenitori della tesi contraria); in terzo luogo il mio abilitamento non nasce da alcun retroscio tecnico-scientifico ma, molto più semplicemente, da un naturale, elementare rifiuto della violenza e della crudeltà gratuite. Mi si potrà obiettare che questo è un modo del tutto irrazionale, acritico, puramente istintivo di collocarsi di fronte al problema, ma ciò non mi turba. Né credo turberebbe gli altri milioni di «irrazionali» avversari della caccia che hanno diritto di poter dire la loro non meno degli ammazzatori con bagaglio di scienza. Va detto, semmai, che se c'è una cosa che deve davvero spaventare è che si sia chi possa arrivare a uccidere (divertendosi) proprio col sostegno della ragione. FLAVIO DOLCETTI capogruppo PCI Comune Bresso (Milano)

LETTERE all'UNITÀ

pre-disposizione e il progressivo adeguamento dei piani di emergenza locali dei singoli impianti, contemporaneamente sollecitando una programmazione nazionale di protezione civile, atta a fronteggiare eventi catastrofici di qualsiasi genere, antropico o naturale e non solo quindi quelli di origine nucleare. Ritengo che il rapporto della Commissione tecnica del CNEN costituisca un importante contributo di studio e uno stimolo per il progressivo adeguamento dell'organizzazione della protezione civile nel nostro Paese. Ciò non deve tuttavia far trascurare l'impegno (d'altronde previsto come obbligo di legge) per una puntuale predisposizione di mezzi su scala locale volta a fronteggiare gli incidenti nucleari in modo analogo a quanto stabilito negli altri Paesi della Comunità europea. Così come mi sembra assai arduata la tesi (non attuata in alcun Paese del mondo) secondo la quale si debbano interrompere attività in atto nell'attesa di un definitivo perfezionamento dell'organizzazione di protezione civile a livello nazionale. Seguendo tale logica si dovrebbe, contestualmente, procedere a sospendere tutte le attività industriali che comportino rilevanti elementi di rischio per la popolazione.

UMBERTO COLOMBO Presidente del Comitato nazionale per l'energia nucleare (Roma)

Il prof. Colombo non contesta che i piani d'emergenza nucleari siano stati elaborati senza tener conto degli incidenti più gravi (che per di più non sono i meno probabili) e anzi dà credito all'opinione della Commissione tecnica del CNEN, che tale scelta sia oggi da rivedere. Questo mi pare l'importante, questo mi pare da portare a conoscenza dell'opinione pubblica per avere il suo giudizio.

Ma il giudizio può venir dato soltanto sulla base dell'informazione: e non credo che citare in bibliografia il rapporto della Commissione tecnica sia sufficiente per fornire alla popolazione gli elementi di conoscenza necessari. Tanto più in quanto la stessa conferenza di Venezia ha rigettato in poche righe il documento della Commissione tecnica, senza giustificare questo rigetto con valutazioni scientifiche («per mancanza di tempo», secondo quanto dichiarato dal responsabile dei servizi di protezione del CNEN). (l.c.)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono, e i cui scritti non vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione di grande utilità per il nostro giornale, il quale terrà conto sia dei loro suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo:

- Gaspare DALPRATO, Barzanò; Emilio CUCCIOLINI, Livorno; Barbara GAGLIARDI, Pallanza; Lino AGRIGENTO, Messina; Rosario VALCA, Fergine; Pietro BUSCHI, Milano; Bonino BORGONOVO, Milano; Francesco LUPICA, Messina; Mario BACCI, Bubano (Bologna); Alfonso DI LUISO, Canosa; Bruna MORELLI, Pisa; Ugo PIA-CENTINI, Berlino-est; Luciano RAVELLI, Corsico; La Segreteria ARCI-Caccia di Montepuciano; Aldo MARIOTTI, Sanremo; Rocco SALINELLO, Bologna; Corrado COR-DIGLIERI, Bologna; Mario MARTINI e altre cinque firme di Bologna; Mario BACCI, Bologna; Stefano DONNINI, Roma; Nicolino MANCA, Sanremo; Domenico MIOLLA, Milano; Pietro MOTIA, Savona («Più scandali, più ruberie, più terrorismo e la DC aumenta i voti. Dunque la maggioranza degli italiani vuole il «caos» per fare i propri comizi?»)

Antonio LANCARICA per la presidenza diocesana di A.C. di Brindisi («Inchieste e partiti politici, le organizzazioni sindacali, i movimenti femminili e le associazioni culturali ad aprire, nel rispetto reciproco delle diverse «scelte», un confronto sul tema della pornografia per dar vita ad un movimento di opinione che affronti il problema in termini di crescita morale e democratica»); Silvio FONTANELLA, Genova («Oh quante belle truffe madama dieci, oh quante belle truffe. Un ritornello di una canzone del passato che oggi dedichiamo alla DC»); Tiziano GIORGETTI, Rimini («Perché tanta ostinazione a chiamare «primarie» la consultazione per la scelta dei nostri candidati alle prossime elezioni? Bisogna chiamare le cose con il loro vero nome e non essere così provinciali da mutare da oltre confine definizioni che possono stravolgere la nostra iniziativa»).

Luciano BERTOIA, Pordenone (dopo aver rilevato l'importanza dell'agricoltura per il nostro Paese, ci invita a trattare le questioni agricole con maggiore attenzione); Ida TEDESCHI di Torino e Sara SEGRE COLOMBO di Milano (come sicuramente avrete rilevato, nella rubrica di venerdì scorso abbiamo pubblicato una lettera su «le leggi razziali e il suicidio di Formigini» con una nostra breve nota di commento che andava nella direzione da voi indicata); Pietro CORRIAS, Oristano («Gli americani di casa nostra fanno tanto «zan can» sul terremoto russo in Afghanistan, ma non facevano altrettanto quando il napalm, le bombe e altre armi micidiali distruggerono i villaggi vietnamiti, martoriando uomini, donne e bambini»).

L'indagine del CSM sugli «insabbiamenti»: convocato Alibrandi

ROMA - Si avvicina alla conclusione l'indagine del Consiglio superiore della magistratura sugli «insabbiamenti» del processo a carico dei fratelli Caltagirone. La prima commissione referente ha richiesto il suo lavoro ieri pomeriggio, con l'intenzione di concluderlo entro la fine di questa settimana.

Prima di chiudere l'indagine, i cinque membri della prima commissione intendono sentire ancora altri magistrati. Tra questi il sostituto procuratore generale Enrico De Nicola ed il giudice istruttore Antonio Alibrandi, titolare anche dell'inchiesta Italcasse. La necessità di ascoltare Alibrandi sarebbe emersa quando i membri della prima commissione hanno esaminato tutti i passaggi del procedimento a carico dei Caltagirone, che hanno avuto tempi singolarmente lunghi, anzi lunghissimi. Quasi tutte queste inchieste sono finite sul tavolo di Alibrandi, dopo essere rimaste a lungo nei cassetti della Procura. Ed è noto che fu proprio Alibrandi a far restituire i passaporti ai tre palazzinari, che poco dopo fuggirono all'estero. Con tutta probabilità sarà convocato dalla prima commissione del CSM anche il procuratore generale Pascali, che avocò a sé l'istruttoria sui tre costruttori romani, quando erano arrivate al culmine le polemiche per l'inerzia della procura, resa più evidente dall'emissione dei mandati di arresto da parte dei giudici fallimentari. Al termine del suo lavoro la commissione preparerà una relazione, che sarà discussa dal Consiglio superiore in seduta plenaria, per le decisioni finali.



Antonio Alibrandi con il figlio Alessandro

Ciò che è oscuro e ciò che è chiaro

Sapevamo che i nostri «esami di maturità» non sarebbero finiti presto. Il numero delle materie obbligatorie tende a crescere e i professori si fanno sempre più esigenti. Ora siamo convocati per un esame di lingua italiana. La cattedra è l'«Espresso». La commissione d'esame è formata da Nello Ajello, Luigi Pinto e Umberto Eco. In questa terza, c'è chi dà un pessimo giudizio dell'allievo, chi se la prende con i genitori, chi, più comprensivo, si richiama alle condizioni ambientali negative. Il tutto comunque è molto basso. I più bersagliati sono alcuni intellettuali che scrivono sulla terza pagina, dell'Unità, ma non sono risparmiati gli editoriali dei dirigenti del partito, né i titoli della prima come dell'ultima pagina. Il tema è: l'oscurità del linguaggio. Lo spunto è offerto dalla discussione che su questo argomento si è aperta sul nostro giornale e

che è alimentata da numerose e severe lettere dei lettori. E' una discussione che si svolge alla luce del sole. L'Unità ha sollecitato in modo esplicito, consapevole com'è che qui anche il nostro giornale ha molto da correggere. Quindi non saremo certo noi ad infastidirci per interventi esterni. D'altronde la disputa, tutt'altro che nuova, sul «linguaggio degli intellettuali» è questione assai complessa che va ben oltre la pubblicistica contravversiva, inscrivendosi nel travaglio di un'epoca caratterizzata da rapide e sconvolte trasformazioni della cultura e del senso comune. Ma non sono questi gli interrogativi che fanno accigliare i nostri esaminatori. Il dito è puntato altrove. I comunisti, editorialisti, giornalisti e collaboratori dell'Unità, in fondo sono «uno dei titoli dell'Espresso - le Botteghe restano Oscure». Ecco qual è la vera materia d'esame! Sembra un'al-

tra, ma è la solita. Neppure in questo caso rifiutiamo di discuterne, a patto che non rimangano nell'oscurità l'oggetto della contesa e i propositi degli interlocutori, anche i loro legittimi propositi politici. Quando Umberto Eco, indossato il camice bianco, posò l'occhio sul microscopio e constatò che il nostro è «uno dei giornali più difficili da analizzare» non ci sentimmo di contraddirgli. Ma quando ci fermammo sui suoi esempi ci viene il dubbio che lo specialismo giochi brutti scherzi. Leggiamolo. La difficoltà di analisi deriverebbe dalla «dicarizzazione dei linguaggi risultato fatale di una scelta pluralistica», dalla «convivenza dei «linguaggio di battaglia della tradizione» con «fraseologie e termini che appartengono ad una diversa sfera concettuale». Per cui un titolo su «una giornata di lotta per dire no alla mafia» viene a coabitare con espressioni non «tradizionali» come la «questione morale», il «pluralismo», la «professionalità dell'informazione». Insomma, si ha l'impressione che, alzo l'occhio dal microscopio, Umberto Eco addirittura atterrisca di fronte a un paese nel quale c'è una «questione morale», c'è «pluralismo», ma bisogna ancora «lottare» contro la mafia. Ma la realtà è appunto questa. Ignorare sarebbe più chiaro e più illuminante? Con ciò siamo ben lontani dall'affermare che la lettura della realtà italiana di oggi sia per i comunisti un compito facile; e sappiamo che tali difficoltà si riflettono in vario modo nell'Unità, se si vuole anche nel suo linguaggio e nel suo stile giornalistico. Detto questo, su un punto, non possono esserci equivoci. La «chiarezza» alla quale ci sforziamo di tendere, e che è reclamata dai nostri lettori, può essere attivata solo dentro l'intreccio nuovo e drammatico della realtà italiana. Ma se è così - ci duole dirlo - resta per noi impossibile rifarci al modello del settimanale sul quale Umberto Eco scrive e che immaginiamo analizzati, almeno in privato. Ed è questo l'aspetto più divertente della lezione: il fatto che essa ci venga propinata da uno dei giornali meno comprensibili (come lettura della realtà italiana) che conosciamo. Quando sull'«Espresso» appare la tabella di «ventitré ministri per il prossimo governo», con i nomi più impensati, non cresce la «chiarezza» tra i lettori sulla crisi politica italiana. Forse molti non capiranno neppure che si tratta di un argomento diverso da quello di qualche pagina dopo dove una compagnia aerea svizzera offre la «vera alternativa» e invita a «trovare le 23 differenze», tra tante poltrone vuote come quelle ministeriali. E si potrebbe dire: «Crisi socialista: o con Riccardo o con Bettino. Lombardi si è dimesso da presidente del PSI. I motivi? Non ne può più di Craxi». Questo è un titolo «chiaro» dell'«Espresso». Il suo stile non stride con altri titoli: «Quando volano i Merloni: «Il prezzo infuria, la lira è stanca». Ma questa «chiarezza» non lascia i lettori nella più profonda oscurità sulle vicende del PSI, della Confindustria, dell'inflazione? Noi - ecco la differenza - non scrivemmo che Lombardi non può più di Craxi. Non tanto per motivi diplomatici, o perché sacrificiamo l'«antagonismo» alla «mediazione oscura» come sostiene uno dei nostri giudici, ma semplicemente nascondere i termini reali del dissenso all'interno del partito socialista. Ecco perché la «chiarezza» che i nostri lettori attendono non è quella noiosa e stucchevole degli slogan demagogici, ma non è neppure quella degli slogan dei superpartiti. Perciò nel momento in cui i lettori ci criticano sottovoce per l'Unità, forse anche questo rapporto diretto rimane «oscuro» o è fastidioso per certi nostri esaminatori. Fausto Ibbia

La DC, divisa e paralizzata, da troppo tempo impone il non governare

E intanto la Sicilia è al terzo mese di crisi

Si vorrebbe ripetere anche oggi un'elezione a vuoto - Appello del PCI per una svolta politica e morale

Dalla nostra redazione PALERMO - Il copione anche per oggi prevederebbe la scena penosa di un presidente - il capogruppo dc all'ARS Calogero Lo Giudice - appena eletto, corre alla tribuna per dimettersi. Sullo sfondo di Sala d'Ercole: tre mesi senza governo in una regione, come la Sicilia, dove tutti i problemi - compresa la grave sfida terroristica della mafia - ribollono; il Parlamento siciliano costretto all'impegnosa da una serie di sedute a vuoto alle quali lo scudocrociato arriva proponendo solo rinvii in vista del solito vano «balletto» di incontri bilaterali, basati sul veto anticomunista; le reazioni politiche significative all'appello che il PCI ha appena rilanciato in queste ore, con una fitta serie di manifestazioni e comizi, perché

tutta la sinistra unita all'opposizione, costringa le condizioni per una svolta politica e morale. La crisi, che a partire da questo pomeriggio vedrà l'intensificarsi in forme sempre più incisive per la battaglia del PCI all'ARS, ha alcuni notevoli segni caratteristici. Qui il «preambolo» viene applicato da una DC la cui maggioranza si richiama all'area Zac-Andriotti. Divisa e paralizzata, la DC mostra di subire i segnali intimidatori dei killer del presidente della Regione Mattarella, tirando per le lunghe lo stallo, senza riuscire neanche a designare il proprio candidato alla presidenza. Pretendendo addirittura con apposito documento unanimità dell'intera direzione regionale, all'insegna della conservazione, il rifiuto

di un governo di unità) che il PCI partecipasse lo stesso al «rito» degli incontri, nonostante l'esplicita pregiudiziale che li caratterizza? «Si tratta di un arretramento, di un arrocamento», ha spiegato, con sorprendente sicurezza il segretario dc Rosario Nicoletti. Il campo dei possibili alleati della DC per un ritorno al centro sinistra vede in Sicilia condizioni ben diverse da quelle nazionali: «Non vediamo come il PSI possa accettare un ritorno a quell'esperienza che esso stesso ha denunciata, o a qualche sua forma mascherata», osserva infatti Gianni Parisi, segretario regionale comunista. I problemi della così detta «governabilità» in Sicilia si pongono «in maniera ben diversa che a Roma: i rapporti di forza esistenti nell'isola non obbligano il PSI a farsi carico della formazione di un governo. La governabilità vera, quella cioè che porta a profondi mutamenti del sistema di potere, dei modi e dei programmi di governo, richiederebbe la forza di tutta la sinistra unita nel governo». E, non essendoci tali condizioni, per il voto opposto dalla DC e per l'acquisizione dei laici (il PRI siciliano ha appena accolto tra l'altro nelle sue file alcuni degli esponenti della cacciata «Democrazia nazionale») ecco la validità dell'indicazione di una battaglia unitaria d'opposizione. All'interno del PSI, che tre

Conferenza stampa del Pci su personale e riforma sanitaria

ROMA - In occasione della pubblicazione dei quaderni «Ambiente e Sanità», il cui primo numero è interamente dedicato ai problemi del personale del servizio sanitario nazionale, la sezione Ambiente e Sanità del Pci ha, il 21 marzo, alle ore 21, nei locali della direzione, una conferenza stampa su «Il personale nella riforma sanitaria». Alla conferenza stampa parteciperanno il compagno Gerardo Chiaromonte, responsabile del dipartimento economico e sociale, Gloriana Berlinguer, responsabile della sezione Ambiente e Sanità, Gaetano Merzario e Marina Rossanda della commissione Sanità del Senato, e Fulvio Palopoli della commissione Sanità della Camera.

Il comitato direttivo dei deputati comunisti è convocato per mercoledì 26 marzo alle ore 9.